

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 13,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo correttivo in materia di ordinamento di Roma Capitale (Atto n. 513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione, l'audizione del sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno, nell'ambito dello schema di decreto legislativo correttivo in materia di ordinamento di Roma Capitale (Atto n. 513).

Ringrazio il sindaco Alemanno, accompagnato dal segretario e direttore generale di Roma Capitale, dottor Liborio Iudicello, per aver accolto l'invito della Commissione a svolgere l'audizione. Mi sembra doveroso dire alla Commissione e al sindaco Alemanno che avevamo proposto di ascoltare anche la presidente

Polverini e il presidente Zingaretti, i quali, nel ringraziare la Commissione per l'invito, hanno peraltro ritenuto opportuno, nel contesto attuale, soprassedere allo svolgimento dell'audizione.

Do la parola al sindaco Alemanno per lo svolgimento della relazione.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. Signor presidente, signori commissari, il testo sottoposto al vostro parere riguarda un intervento molto limitato che completa le attribuzioni delle funzioni amministrative statali a Roma Capitale.

Sappiamo tutti che tale intervento è stato generato da un ricorso alla Corte costituzionale presentato dalla regione Lazio. In realtà, a giudizio del Consiglio dei ministri, tale ricorso era superabile con una lettura costituzionalmente orientata del secondo decreto legislativo su Roma Capitale, ma questa impostazione non ha soddisfatto i vertici della regione Lazio che hanno appunto presentato il ricorso.

La parte principale di questo decreto è dunque sostanzialmente mirata a correggere questi aspetti, anche se noi proviamo ad aggiungere un elemento di correzione che supera un problema di cambiamento rispetto alle questioni dei poteri commissariali.

Procedo con ordine. Il comma 2 dell'articolo 1 relaziona gli obiettivi del Patto di stabilità per Roma Capitale con il Patto regionalizzato legato alla regione Lazio, per evitare che ci possano essere scompensi nelle attribuzioni fra il Patto

di stabilità di Roma Capitale e il Patto relativo alla regione Lazio.

Il comma 3 dell'articolo 1 corregge l'attribuzione della definizione su Roma Capitale dei livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio. La formulazione contenuta nel decreto legislativo n. 61 del 2012 è stata giudicata dalla regione Lazio non compatibile con il testo costituzionale. In effetti, una interpretazione letterale, non costituzionalmente orientata, sembra in qualche modo invadere le competenze rispetto al trasporto pubblico locale e altri livelli di assistenza su cui la regione è garante rispetto al dato costituzionale.

Infine, noi chiediamo di inserire in norma i poteri relativi alla situazione classica, ormai storica, del commissario straordinario per l'emergenza del traffico e per la mobilità. Questa è diventata quasi una disposizione fissa della vita della città di Roma. Come sa l'onorevole Causi, e approfitto per ribadirlo, ormai da molti anni viene prorogata di anno in anno questa gestione commissariale che permette al sindaco di Roma, in quanto commissario per l'emergenza del traffico, di emettere una serie di ordinanze che semplificano le procedure per quanto riguarda gli interventi su parcheggi, metropolitane e altre realtà. È una norma che è sempre stata utilizzata per accelerare le procedure e ad essa si è fatto ampio ricorso.

Attualmente il Consiglio dei ministri ha deciso di non prorogare queste gestioni commissariali. Si tratta di una norma transitoria da questo punto di vista, ma, considerato che ormai da molti anni questi poteri sono attribuiti al sindaco, e si tratta di poteri di carattere statale, noi riteniamo che sia sensato trasferirli all'interno del decreto legislativo come poteri legati a Roma Capitale. Ciò permette sostanzialmente di avere questi poteri come elemento ulteriormente integrativo rispetto ai trasferimenti di poteri tra Stato e Roma Capitale.

In conclusione, questo decreto va chiuso rapidamente per evitare di mantenere aperto un contenzioso presso la

Corte costituzionale. L'inserimento di quest'ultimo elemento aggiuntivo ci permetterebbe di sanare una situazione che creerebbe un notevole rallentamento delle situazioni, delle scelte, dei poteri rispetto alla conduzione dei cantieri per le metropolitane, i parcheggi e altre realtà di questo genere.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Alemanno.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO CAUSI. Capisco che c'è il problema di approvare velocemente questo decreto correttivo e chiudere almeno questa fase storica di attuazione della norma su Roma Capitale. Tuttavia, permettetemi di manifestare molta scontentezza per come, in questa fase, quella norma è stata attuata.

Il decreto n. 61 è figlio di una fortissima interposizione da parte della regione Lazio, compreso questo ricorso. Sono d'accordo sulla questione del Patto di stabilità, ma lo sono molto meno sull'altra questione. Per venire incontro ai *desiderata* della regione Lazio e per evitare un contenzioso, il Governo adesso propone di eliminare la norma relativa al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio.

Preannuncio subito che presenterò un emendamento soppressivo di tale disposizione abrogativa dell'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo n. 61 del 2012. Io vorrei finalmente vedere il giudizio della Corte costituzionale su questa materia. È da dodici anni che l'attuazione della previsione costituzionale su Roma Capitale è bloccata per questo motivo. Voglio dire a tutti che lo stesso blocco interesserà, da qui a pochi mesi, le città metropolitane, poiché l'istituzione della città metropolitana, al posto delle province o delle grandi città, farà entrare tutte le future città metropolitane esattamente nello stesso contenzioso giurisdizionale che si è sviluppato in questi dodici anni solo su Roma. Domani il

contenzioso riguarderà Bologna, Milano, Torino.

Questo litigio fra comune e regione, che per dodici anni abbiamo vissuto come un problema tutto romano — litigio anche indipendente dalle maggioranze *pro tempore* — domani si svilupperà come conflitto fra il comune di Torino e la regione Piemonte, il comune di Milano e la regione Lombardia.

Poiché si è manifestata la volontà di ricorrere alla Corte, io proporrei di mantenere la norma così com'è, aspettando il giudizio della Corte, che poi dovrà essere tenuto in conto dal legislatore nei prossimi mesi. Lo ripeto, non è una questione soltanto romana o laziale, a questo punto, ma è una questione generale di attuazione delle città metropolitane. Nel merito, la pretesa delle regioni di considerare i fabbisogni di finanziamento per i LEP collegati a competenze e prestazioni locali come proprie risorse, è una pretesa sbagliata: non sono soldi delle regioni, perché la Costituzione e la legge costituzionale dicono chiaramente che si parla di tributi propri, compartecipazione e perequazione.

Quando i LEP sono riferiti a servizi erogati localmente, considero anche risorse proprie dei comuni. Il comune di Roma spende più di 200 milioni di euro sul trasporto pubblico locale; mentre Milano, sul trasporto pubblico locale, si autofinanzia con i soli contributi della regione, senza un solo euro messo dal comune, a Roma invece, poiché storicamente il contributo regionale era basso, sono investiti anche soldi del comune, quindi c'è un pezzo di ICI, un pezzo di IMU e via elencando.

Noi dobbiamo — questa è la logica — per ogni servizio definire il livello e il fabbisogno finanziario; dopodiché, il fabbisogno finanziario si deve formare in capo al soggetto che eroga il servizio. Nella normativa sulle città metropolitane è stato omesso di specificare che la città metropolitana dovrà coordinare i servizi pubblici locali. Quindi, le future città metropolitane avranno esattamente questo problema.

A mio avviso, i pezzi di finanza statale di trasferimento che passeranno attraverso la compartecipazione e la perequazione devono finanziare direttamente a Roma Capitale, così come secondo me dovranno finanziare direttamente le future città metropolitane. Le regioni devono contribuire maggiormente, anche tramite una riforma del fisco a livello regionale — a cui finora nessuna regione ha pensato — e poi probabilmente anche i comuni dovranno fornire risorse proprie. È comunque l'ente erogatore quello che, anche di fronte ai cittadini, risponde del finanziamento.

La modifica, dunque, non mi convince né nel metodo né nel merito. Personalmente, senza impegnare il mio partito, manterrei la norma com'è e aspetterei il giudizio della Corte costituzionale.

Vorrei porre una domanda al sindaco Alemanno. Nel secondo decreto era previsto, all'articolo 2, che entro sei mesi il Governo avrebbe dovuto determinare i costi connessi al ruolo di Capitale della Repubblica. Vorrei sapere se il Governo si è mosso e se avete cominciato a fare un lavoro su questo.

Infine, mi sembrava che ci fosse una questione — ma oggi non è stata ricordata — di gestione transitoria dei vecchi residui sulla vecchia legge n. 396. Nel decreto legislativo n. 61 abbiamo innovato la legge n. 396 del 1990, ma rimane da definire la gestione transitoria dei residui esistenti o degli ultimi stanziamenti. Chiedo se anche su questo il comune ha qualche richiesta da fare per definire il testo su cui questa Commissione dovrà lavorare.

LIBORIO IUDICELLO, *Segretario e direttore generale di Roma Capitale*. Su questo argomento, l'unica considerazione che posso riferirvi è che la regione Lazio ritiene che sia violata una sua competenza in materia di coordinamento della finanza a livello regionale e che, quindi, la ripartizione di questi fondi non possa che passare dal livello regionale e pertanto ha presentato ricorso.

Mi esimo dal fare altre considerazioni perché attengono ad altre sfere. Di certo, il problema si pone; e si pone non solo per Roma Capitale, ma si porrà ovviamente nel futuro funzionamento e anche nell'affermazione di questo federalismo fiscale, se effettivamente può andare avanti e utilizzare le risorse che dallo Stato devono derivare ai comuni.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. Il Ministro della funzione pubblica Patroni Griffi, nel momento in cui abbiamo esaminato questo aggiustamento, sosteneva non ci fosse grande differenza fra una lettura costituzionalmente orientata del testo originario e questa modifica.

È chiaro che la situazione è un po' diversa rispetto a quella da cui è stato originato questo decreto legislativo, poiché nella regione Lazio sono previste le elezioni quindi si va incontro a una nuova amministrazione. Tuttavia, il dato di fondo è che nella normativa su Roma Capitale una parte significativa è ormai attribuita a una legge regionale, che rappresenterà il passaggio fondamentale per completare i rapporti fra Roma Capitale e la regione. Forse in quella sede si potrà in qualche modo giungere a un equilibrio esatto, da questo punto di vista, senza lasciare contenziosi aperti fra Roma Capitale e la regione Lazio, a prescindere da chi governa i due enti.

Al di là delle difficoltà che abbiamo avuto in questi anni, siamo tutti consapevoli che fra il comune di Roma e la regione Lazio c'è sempre stata una tensione molto forte perché, come è chiaro, un ente così rilevante come il comune di Roma e la regione Lazio sono mossi da sempre da una spinta contraria, da una parte e dall'altra.

Penso che questa difficoltà possa essere giustamente regolata in una legge regionale che sarà inevitabilmente oggetto della prossima campagna elettorale, nella quale credo che tutti i candidati presidenti dovranno esprimersi rispetto al successivo iter.

Credo sinceramente che lasciare una ferita aperta di questo genere potrebbe

creare dei problemi nel momento in cui si affronta questo aspetto molto delicato. Ribadisco che, a mio avviso, questo elemento dovrebbe essere mantenuto.

MARCO CAUSI. E che cosa potete dire sui costi?

LIBORIO IUDICELLO, *Segretario e direttore generale di Roma Capitale*. Sui costi di Roma Capitale, ho già avviato un percorso con il Governo — e nell'ambito del Comitato per assicurare un flusso di liquidità a Roma Capitale si è ragionato pure su questi elementi — però non si è giunti ad alcuna determinazione conclusiva.

MARCO CAUSI. E sul regime transitorio della legge n. 396 del 1990?

LIBORIO IUDICELLO, *Segretario e direttore generale di Roma Capitale*. In sede di Conferenza unificata, su iniziativa dell'ANCI, in seguito condivisa anche dal Governo, la proposta è stata avanzata. La norma c'è, quindi la questione dovrebbe essere risolta.

MARCO CAUSI. Penso che sia bene che chiariate questo punto, così anche il senatore Franco, che è uno dei relatori, può comprendere esattamente. Quando ne abbiamo parlato, in assenza del comune di Roma, il senatore Franco aveva qualche perplessità che, se il dottor Iudicello ce lo espone in poche parole, possiamo superare. Soprattutto è bene che il dottor Iudicello chiarisca al senatore Franco che non si tratta di risorse aggiuntive.

LIBORIO IUDICELLO, *Segretario e direttore generale di Roma Capitale*. Non si tratta di risorse aggiuntive. Con questa norma transitoria — che, lo ripeto, è stata proposta dall'ANCI e condivisa dal Governo in sede di Conferenza unificata — sostanzialmente avviene questo: con l'articolo 3 del decreto legislativo n. 61, il secondo decreto legislativo, sono state abrogate tutte le norme che si riferivano al finanziamento di Roma Capitale ai sensi

della legge n. 396 del 1990, tranne ovviamente l'ultimo articolo, che manteneva in essere questi finanziamenti.

Viene introdotto un sistema di programmazione delle grandi infrastrutture — completamente diverso dalla originaria legge n. 396 — che prevede passaggi molto complessi anche da un punto di vista della relazione interistituzionale, con l'accordo di programma quadro con la regione, lo Stato e il comune, in questo caso Roma Capitale.

Siccome ci sono opere che devono ancora essere portate a compimento e per le quali, essendo già finanziate, non c'è alcun finanziamento aggiuntivo, il problema è che se occorresse rimodulare qualche opera o approvare un nuovo quadro economico rispetto a quello che era già stato approvato, quindi a invarianza di spesa, è previsto un procedimento transitorio, nelle more che si attivi l'altro sistema, per far sì che il programma possa essere rimodulato con un decreto del Ministero delle infrastrutture su proposta di Roma Capitale.

Parliamo di stanziamenti originari, quindi ora ci sarà un residuo di qualche decina di milioni. Ci stiamo riferendo a progetti già approvati e messi in programma.

LINDA LANZILLOTTA. Mi scuso con il sindaco e col dottor Iudicello per il ritardo, ma in realtà avevo frainteso l'ora della convocazione.

Vorrei fare una domanda relativa al testo — se ne avete già accennato, mi scuso — e un'altra per capire il contesto finanziario in cui si muove questa normativa.

In primo luogo, chiedo per quale motivo il comune di Roma avrebbe espresso parere favorevole sul comma 3 dell'articolo 1 dello schema di decreto delegato, che abroga una disposizione inserita in questo decreto a tutela dell'autonomia finanziaria del comune di Roma, perché consente una garanzia dei flussi destinati al finanziamento dei servizi essenziali alla persona. Si tratta di una garanzia che, visti i problemi di liquidità dei

diversi enti, è spesso messa a rischio, con l'effetto di creare non solo moltissimi problemi sull'operatività del comune e delle società che gestiscono i servizi primari, ma anche un impatto finanziario negativo; in mancanza di una regolarità dei flussi finanziari, il comune di Roma è obbligato a ricorrere a linee di finanziamento creditizie, che ovviamente hanno un costo.

La seconda domanda è di tipo informativo, anche alla luce degli oneri fiscali che gravano sui cittadini romani. Il comune di Roma ha avuto, all'inizio di questa legislatura, il beneficio di una sorta di pulizia del bilancio. L'aspirazione che tanti sindaci e assessori al bilancio hanno avuto e alla quale avrebbero ambito è avere appunto un bilancio ripulito dal debito pregresso, un grande vantaggio di *start-up* della gestione politica e finanziaria. Ad oggi, cioè alla fine della legislatura, quant'è il debito del comune di Roma, o gli impegni da finanziare a debito? Nell'arco di cinque anni, partendo dall'operazione pulizia fatta all'inizio, com'è oggi la situazione finanziaria del comune di Roma, in termini di equilibrio di bilancio, di disavanzo annuale e di indebitamento?

Lo chiedo non solo per avere una valutazione della gestione, ma per capire gli elementi strutturali del disavanzo. Se evidentemente in cinque anni si dovesse riprodurre una situazione deficitaria e debitoria non legata solo agli investimenti ma anche all'operatività, significherebbe che c'è un disavanzo strutturale che viene affrontato con l'aumento vertiginoso della tassazione e che deve essere valutato in prospettiva. Pertanto, questo riguarda anche il futuro, non solo la gestione del sindaco, che è in scadenza.

GIANNI ALEMANNI, *Sindaco di Roma Capitale*. In via di rinnovo. Siamo tutti disegnati a matita, dice un vecchio proverbio calabrese.

Sulla prima questione ho già risposto, ma lo specifico nuovamente. C'è stato, a monte della redazione di questo decreto legislativo, un confronto informale, in

sede di Ministero della funzione pubblica, tra Roma Capitale e la regione Lazio. In quella sede, il Ministro Patroni Griffi ha affermato che una lettura costituzionalmente orientata del decreto sostanzialmente non porterebbe a una lesione della sfera di competenza regionale in materia di coordinamento della finanza pubblica. Quindi ha ritenuto che l'aggiustamento, di fatto, non modificherebbe la sostanza della norma in termini molto accentuati.

Per quanto riguarda la garanzia dei livelli essenziali di assistenza, il dato di fondo è che comunque c'è un concorso da parte di diverse realtà, e la regione Lazio continua a mantenere in ogni caso una funzione di riferimento principale. Quindi, la scelta di accettare questa modifica — soppressiva del testo — è stata fatta più in senso politico, per evitare di affrontare la parte più importante e prevalente dell'attuazione di Roma Capitale, cioè la legge regionale, in una situazione di conflittualità e di contenzioso con la regione Lazio.

È stata fatta una scelta a monte, nell'applicazione di questa legge, attraverso un protocollo con la regione Lazio: separare in due parti l'applicazione, una parte statale e una parte regionale. La parte statale è applicata dai decreti legislativi, la parte regionale è applicata da una legge regionale.

In sede politica, si è preferito eliminare questo elemento di contenzioso proprio al fine di affrontare le questioni che saranno definite con legge regionale in una situazione tranquilla, non conflittuale. È chiaro che, da questo punto di vista, non rileviamo una grande differenza tra la presenza o l'assenza di questa norma, quindi è una scelta di carattere più politico che sostanziale.

Per quanto riguarda il secondo argomento, si tenga presente che il rafforzamento dei limiti del Patto di stabilità in questi anni ha impedito forme di indebitamento paragonabili a quelle precedenti. Il dato di fondo dell'operazione che è stata compiuta all'inizio della consiliatura — mi tengo su un piano asettico per evitare inutili polemiche in questa

sede — è stato tale da poter fare una sorta di complessiva verifica del bilancio, facendo emergere una serie di problematiche, contenziosi e debiti fuori bilancio che facevano parte della vicenda storica di Roma Capitale. Quindi, non c'è nulla di realmente paragonabile, sia per la presenza del Patto di stabilità, sia per quanto riguarda l'emersione di tutte queste situazioni pregresse, con la vicenda di questi anni.

Tra qualche giorno potremo produrre una nota puntuale a questo riguardo, ma fra questi due elementi non c'è alcun elemento di paragone.

LINDA LANZILLOTTA. Sul primo punto, però, non mi è chiaro.

MARCO CAUSI. Il sindaco aveva già risposto a una mia domanda analoga. L'amministrazione comunale ritiene di andare a una trattativa con la regione Lazio nell'ambito di una legge regionale e preferisce non fare questa trattativa in mezzo a un contenzioso.

Poco fa, quando ancora l'onorevole Lanzillotta non era arrivata, avevo già annunciato che personalmente presenterò un emendamento abrogativo. Sollevo da ogni responsabilità il sindaco di Roma, non è lui che vuole litigare con la regione. Propongo alla Commissione una riflessione su questo, perché non è più neanche soltanto una questione romana. Con l'attuazione delle città metropolitane la questione di come si costruisce il *mix* fra Stato, regioni e comuni sulla parte relativa ai finanziamenti dei servizi pubblici locali — perché di questo stiamo parlando — in particolare del trasporto, è una questione che scoppia dappertutto, a Milano, Torino, Venezia, Bologna. Vorrei quindi che la Corte costituzionale, finalmente, dopo dodici anni, dicesse a noi legislatori una parola di certezza, non solo per Roma ma anche per le altre grandi città.

Sulla seconda questione, domani avremo in audizione il commissario Varazzani. Dalle informazioni che avevo fino a qualche mese fa, le linee di credito

che il commissario aveva attivato non superavano i 3-4 miliardi, non so se adesso...

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. ... tradotti in altrettanto abbattimento del debito del commissario. Però l'onorevole Lanzillotta voleva sapere qualcosa sulla gestione attuale.

MARCO CAUSI. Dato che si è parlato di cifre e anche i piani riportavano cifre molto più elevate, mi pare di capire — lo vedremo domani con Varazzani — che alla fine, dopo cinque anni, parliamo di 3-4 miliardi.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. Non approfondirei questo tema per evitare di incrinare questo clima abbastanza sereno. Peraltro, ne parlerà il commissario e noi produrremo una nota.

Dimenticavo — chiedo scusa — un fatto sostanziale. È stato giustamente citato il trasporto pubblico locale: in questo comparto c'è un trasferimento statale, poi implementato dal trasferimento regionale. La norma, quindi, darebbe apparentemente un elemento in più a Roma Capitale, perché si pensa che in questa maniera potrebbero arrivare risorse direttamente dallo Stato, scavalcando la regione.

In realtà, l'aspetto decisivo, oltre all'esigenza di evitare conflitti, è che le risorse che partono dallo Stato sul trasporto pubblico locale in questi anni sono state tutte rivolte al ferro, quindi di fatto sono servite a finanziare le ferrovie in concessione e le Ferrovie dello Stato. Neppure un euro è arrivato al trasporto su gomma o comunque al trasporto metropolitano. Questo vuol dire che le risorse che abbiamo avuto erano tutte di derivazione regionale. Questo ha fatto sembrare che questa norma porti un elemento in più, ma può essere anche un alibi istituzionale per la regione per disimpegnarsi ulteriormente.

Già abbiamo avuto forti riduzioni — di circa il 42 per cento — dei trasferimenti sul trasporto pubblico locale per quanto

riguarda ATAC e via dicendo, e questo spiega anche tutte le difficoltà di manutenzione che abbiamo sulle linee metropolitane (appena ieri è saltata la linea elettrica, perché è vecchia, e non per problemi di gestione). L'introduzione di questa norma rischia di rappresentare un segnale alla regione, in un momento di carenza di risorse, per un ulteriore disimpegno, quindi lo Stato può continuare a finanziare le Ferrovie dello Stato — praticamente è una partita di giro, Stato su Stato — mentre c'è il rischio che a noi arrivino meno risorse. Ecco perché, da questo punto di vista, abbiamo scelto la via dei più miti consigli.

Tra l'altro, nei confronti del trasporto pubblico locale abbiamo ben 700 milioni di credito nei confronti della regione Lazio, ma si tratta di roba vecchia. Nel futuro, una norma di questo genere potrebbe far dire alla regione Lazio che dobbiamo cavarcela noi con lo Stato, rischiando così di indebolirci più di prima.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Noi avevamo chiesto l'audizione anche per capire se per caso — a me non risulta sul piano politico, però è presente il sindaco — ci fosse la volontà di utilizzare questo ultimo decreto per qualche eventuale aggiunta, se maturata politicamente. Mi pare di capire, però, che non ci siano altre cose.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. La proposta è stata fatta. Ne abbiamo parlato prima e lo ribadisco.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Io sono rimasto bloccato su via Cristoforo Colombo...

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. Questa è la dimostrazione dell'assoluta necessità di quello che sto dicendo. Abbiamo chiesto di inserire in quel decreto legislativo la traduzione in norma dei poteri del sindaco come commissario straordinario per l'emergenza del traffico e per la mobilità. Questo è l'unico elemento aggiuntivo, visto che questi poteri si stanno interrompendo.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Quindi in modo stabile...

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma Capitale*. Esatto, non rinnovandoli anno per anno. Si consideri che quest'anno questi commissariamenti stabiliti con ordinanze della Protezione civile, se non sbaglio, vengono tutti sospesi.

L'anno prossimo, quindi, il sindaco di Roma perderebbe la possibilità di firmare ordinanze che snelliscano fortemente le procedure.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Alemanno e il dottor Iudicello per il loro intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 13 febbraio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO